

PROSPETTIVA ESSE

PERIODICO DELLE PERSONE DETENUTE NELLA CASA CIRCONDARIALE DI ROVIGO

N. 1 - 2 Autunno - Inverno 2018



I dieci Comandamenti nel silenzio di una cella



La COSTITUZIONE appartiene a tutti

Adriano P.



“La Costituzione appartiene a tutti, anche ai detenuti, e la dignità umana è uno di quei valori che vanno salvaguardati pure in carcere,” dice il presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi annunciando un’iniziativa senza precedenti nella storia repubblicana. Dal prossimo autunno i componenti della Corte andranno fra i detenuti per parlare di diritti e doveri sanciti dalla carta costituzionale, così come hanno appena fatto con 8.000 studenti disseminati fra 36 scuole dal Nord al Sud d’Italia.

Una iniziativa che avvicinerà la popolazione detenuta ai giudici che sono i garanti di quei diritti che l’art. 27 afferma ma che spesso restano inascoltati per mancanza di strumenti adatti a perseguire un reale percorso di reinserimento e risocializzazione del reo. Diritti costituzionali che non devono, comunque, essere mai cancellati nemmeno a coloro i quali è stata privata la libertà.

Attualmente la popolazione detenuta è composta da 58.569 (al 31/05/2018) detenuti di cui 19.929 stranieri a fronte di una capienza che dovrebbe essere attorno ai 50.000.

Con il programma annunciato dal nuovo governo, che vuole cancellare la legge varata pochi mesi fa, e in attesa delle deleghe per renderla esecutiva, possiamo affermare che supereremo facilmente i 60.000 detenuti entro breve, per ritornare al sovraffollamento di 6/7 anni fa che solo grazie ad alcuni passati provvedimenti aveva ricondotto la popolazione carceraria in una misura adeguata alla capienza prevista.

Già in moltissimi Istituti di pena mancano quegli strumenti adeguati a far fare al detenuto un percorso riabilitativo, attraverso corsi formativi lavorativi e sportivi, che affrancano sia il fisico che la mente, indispensabili entrambi per liberarsi dai vecchi condizionamenti e riportare il reo ad apprendere nuovi percorsi di rieducazione e risocializzazione in una struttura normale, figuriamoci in una sovraffollata, con la mancanza anche del personale penitenziario, se il detenuto potrà vedere adempiuto il suo diritto ad una pena che tenda alla rieducazione.

Una detenzione disumana nuoce alla società, sottolinea il presidente della Corte Costituzionale Giorgio Lattanzi, un carcere più umano è più utile alla società di un carcere disumano, o comunque inutilmente afflittivo, perché restituisce persone migliori. Sono pochi gli Istituti che cercano di offrire una reale occasione di autocritica del reo e muovere i primi passi verso un rientro da uomo nuovo nella società. Spesso ci sono barriere invisibili che impediscono una naturale comunicazione anche fra il personale penitenziario o educativo e il detenuto. Questo succede quando le persone sono rinchiusi nei loro confini. La comprensione basilare, naturale, dell’umanità dell’altra parte, diventa quasi impossibile. Si ergono quelle barriere che vorremmo non “sentire” e muri di gomma che non offrono ascolto né soluzioni. La società tutta dovrebbe perorare la causa rieducativa del reo per riavere nuovi cittadini e non ex detenuti con un’alta probabilità di recidiva invece che proiettati ad un reinserimento. Tutti dobbiamo operare per riavere giovani pronti a partecipare allo sviluppo sociale e non a danneggiarlo per mancanza di lungimiranza o per indifferenza, il carcere disumano non protegge la società la rende più vulnerabile.

PROSPETTIVA ESSE

SOMMARIO

Pag. **2** La Costituzione appartiene a tutti. Pag. **4** 18 luglio 1918 - 18 luglio 2018. Pag. **5** I francobolli del Papa. Pag. **6** I dieci Comandamenti. Pag. **6** Non avrai altro Dio all'infuori di me. Pag. **8** Non nominare il nome di Dio invano. Pag. **10** Onora il padre e la madre. Pag. **11** Non uccidere. Pag. **12** Non commettere adulterio (o atti impuri). Pag. **13** Non rubare. Pag. **14** Non dire falsa testimonianza. Pag. **15** Non desiderare la donna d'altri. Pag. **16** Non desiderare la roba d'altri. Pag. **17** Semplicemente un uomo. Pag. **18** Consapevolezza. Pag. **20** Una visita da ricordare: quella con il Vescovo. Pag. **22** L'urlo nel silenzio. Pag. **23** Inquinamento ambientale. Pag. **24** Lettera d'amore. Pag. **25** Grazie rivoluzione! Pag. **26** Liberté, Egalité, Fraternité. **28** 14 febbraio, 8 marzo, e tu... **29** Giornata di un detenuto. Pag. **30** Libertà un valore perduto. Pag. **31** Libertà. Pag. **32** Dove sei felicità.



PROSPETTIVA ESSE

*Periodico di comunicazione a cura delle persone detenute nella Casa Circondariale Strada regionale 443, dir. 2 - 45100 Rovigo
Pubblicazione trimestrale registrata presso il Tribunale di Rovigo il 13/11/2001 n.697/01*

Anno XXI - Numero 1/2

Autunno - Inverno 2018

Realizzato con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo attraverso il Teatro del Lemming

Proprietà e redazione:

*Centro Francescano di Ascolto
via Mure Soccorso, 5 - 45100 Rovigo
Tel. e fax 0425200009
e-mail: centroascolto@tiscali.it
info@centrofrancescanodiascolto.it
www.centrofrancescanodiascolto.it*

Direttore responsabile: Livio Ferrari

In redazione: Bruno De Sero

*Rossella Magosso
Fotografie del Circolo Fotografico
Fotoricerca di Valdagno (VI)
impaginate da Carlo Chiaron*

Gli articoli di questo numero sono di:

*Abdel Karim
Adriano P.
Alberto F.
Aouadi H.
El Argoubi Montasar
Giuseppe M.
Giovanni Melato
Kballady Jalal
Michele Nordio*



18 luglio 1918

18 luglio 2018

di Khallady Jalal

È esistito un uomo che credeva fermamente nell'uguaglianza fra esseri umani, a prescindere dalla razza (c'è n'è una sola: umana), tanto da sacrificare la sua libertà per il bene della sua gente, costretta a vivere in un Paese antidemocratico e razzista: il Sudafrica.

Quest'uomo ha fatto la storia, l'artefice di un grande cambiamento che ha condotto al disfacimento dell'Apartheid. Quest'uomo era Nelson Mandela e in questi giorni ne ricorre il centenario della sua nascita, con il senno del poi, dobbiamo essere grati della sua esistenza giacché ha portato un popolo intero, e lo stesso mondo, a prendere coscienza della deni-

grazione che i neri subivano nel suo amato Sudafrica. Quest'uomo incarcerato per 27 anni, perché accusato d'essere un rivoluzionario e comunista che incitava le folle alla ribellione per avere gli stessi diritti dei bianchi, quei diritti riconosciuti nei Paesi considerati democratici. Finalmente fu liberto nel 1990, con la caduta dell'Apartheid. Un sacrificio essenziale, la sua carcerazione, per attirare l'attenzione del mondo intero e dare finalmente voce e dignità ai neri, e consapevolezza che la razza umana è unica e uguale per tutti. Nel 1993 fu insignito del premio Nobel per la pace e l'anno successivo fu eletto Presidente di quello stesso Paese

che l'aveva relegato in una sordida prigionia per 27 lunghi anni.

Ricevette più di 280 onorificenze per il suo attivismo, sempre pacifico, non c'è stato Paese al mondo che non abbia riconosciuto la sua straordinaria forza intellettuale e spirituale, un uomo libero da pregiudizi, tanto che nel governare il Suo paese, non fece nulla per discriminare coloro che furono stati, consapevoli o meno, i suoi carnefici. La sua altezza morale ha superato ogni senso di vendetta, la sua voglia di ricostruire un Paese equo fra tutti gli esseri umani l'ha reso l'uomo indimenticabile che è e sarà.





I francobolli del Papa

di Adriano P.

Il Vaticano è uno Stato estero e come tale emette francobolli, per lo più oggetto di collezionismo da parte dei filatelici. Ormai ad usare carta da lettera e relativo francobollo, per comunicare, sono rimasti veramente in pochi, vista la tecnologia dilagante nell'uso comune di tutti: sms, video, chat, etc., e fra questi, "forzatamente" costretti, la categoria dei detenuti. Lo Stato di San Pietro quest'anno ha scelto due opere dipinte da un detenuto: una Natività e una Annunciazione. I quadri sono stati selezionati dall'Ufficio filatelico del Governatorato della Città del Vaticano per illustrare i francobolli di Natale che sono stati emessi il 9 di novembre. Non è la prima volta che opere dipinte o disegnate da detenuti vengono scelte per celebrare eventi particolari, già in occasione dell'Expo 2015 fu realizzata una prima emissione utilizzando soggetti prodotti dai detenuti che fanno parte del Gruppo Filatelico del carcere di Opera (MI). Un disegno di Matteo Boe, uscito l'anno scorso da Opera dopo 25 anni di

carcere, era già stato trasformato in un francobollo dal Ministero dello Sviluppo Economico sempre nel 2015, una successiva emissione fu inaugurata nel 2016 dal cardinale Angelo Scola.

Quest'anno sono state scelte ben due opere, l'autore è Marcello D'Agata, un ergastolano detenuto da 25 anni con un ergastolo ostativo, con reale "fine pena mai", perché condannato per mafia. Che effetto gli fa, gli è stato chiesto, "di grande gioia. Portare pace anche attraverso un francobollo è un modo di riscattare il mio passato oscuro che non sento più appartenermi, ma che non posso ignorare e mi fa male. Nella pittura riverso tutte le mie emozioni, per permettere a ciò che ho imprigionato dentro di uscire fuori. E quando non posso dipingere amo sognare ad occhi aperti. Il solo modo di arrivare in luoghi per me irraggiungibili. Il mio augurio è che il francobollo porti nel mondo un segno di pace. E ringrazio tutti coloro che hanno permesso anche a me di dare un messaggio finalmente positivo nei

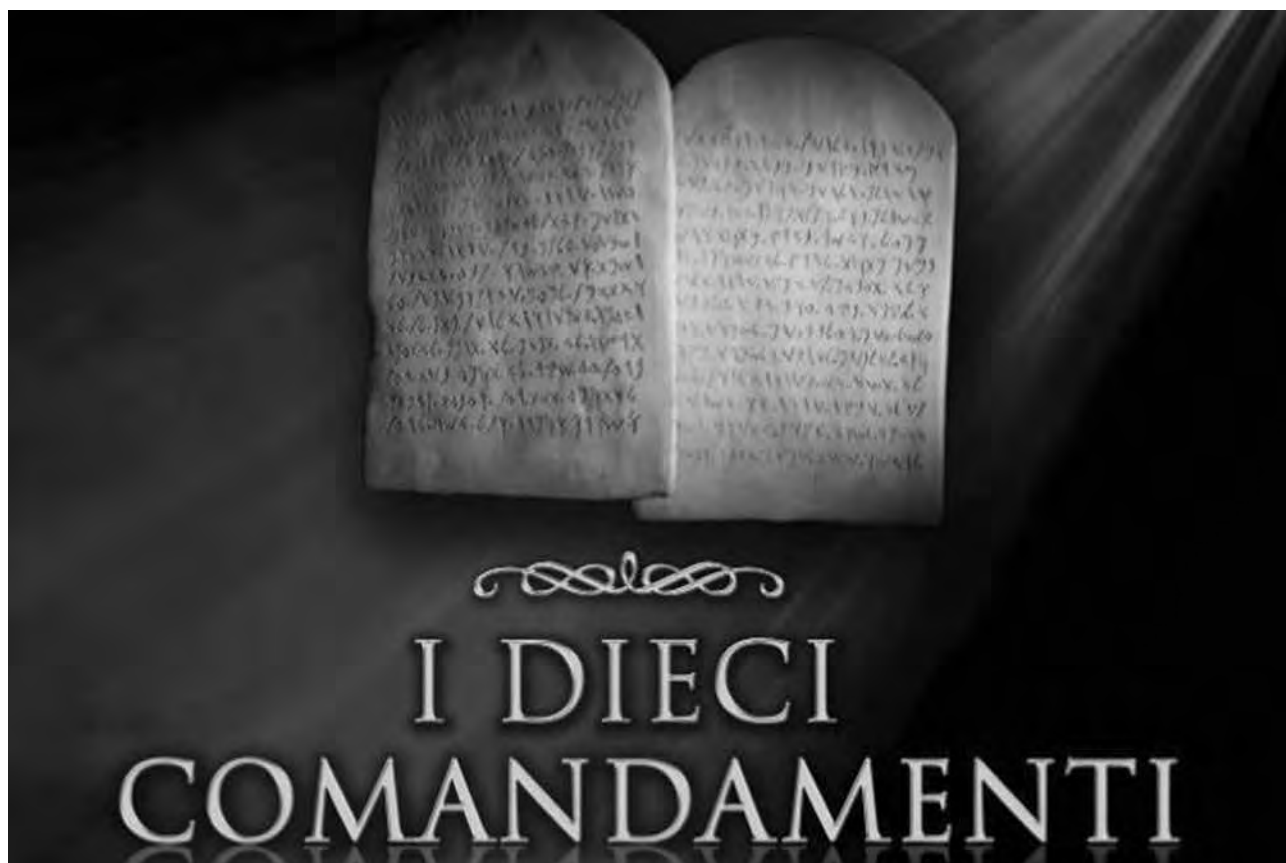
confronti della società civile".

L'arte è probabilmente il passaporto per far viaggiare la sua anima alla ricerca della bellezza, per far emergere le oscurità nascoste, prenderne consapevolezza e ritrovare genuine emozioni da imprimere sulla tela, pennellata dopo pennellata. L'arte come percorso di redenzione, un atto di pura spiritualità poiché l'ergastolo ostativo non permette di guardare oltre, contraddicendo la nostra stessa Costituzione nella quale si prevede per tutti una seconda "chance". Speriamo che questa ostatività al reinserimento, come prevede ora la legge, presto venga rivista e riformata così da rientrare nei giusti binari della Costituzione. Nel frattempo il nostro artista-ergastolano entra, con questi due francobolli, nella storia del più piccolo Paese del mondo: il Vaticano, e così come per il suo fine pena, anche questa Natività e Annunciazione non avranno mai fine, dureranno in eterno, almeno in senso filatelico.

I dieci Comandamenti

Una sorpresa e un lavoro di rilevanza quello che la redazione di Prospettiva Esse ha prodotto e che viene a coincidere con il numero di Natale della nostra rivista, una dissertazione sulle Tavole della Legge che sono anche il frutto di confronto e dialogo tra chi ha scritto: Adriano P., Alberto F., Giuseppe M., Khallady Jalal, Michele N. e i coordinatori Rossella Magosso e Bruno De Sero.

Dopo i "Sette vizi capitali" del numero scorso eccoli cimentarsi con una materia sicuramente complessa e che ha denotato la conoscenza e preparazione che non è da tutti, attarverso concetti semplici ma profondi, con la serietà e il rispetto che merita una tematica di questa caratura.



I - Non avrai altro Dio all'infuori di me

di Adriano P.

Questo è il primo comandamento riportato sulle tavole di Mosè, il primo di dieci. Un comandamento che appartiene a tutte le religioni monoteiste, a prescindere. Sembra in sé una imposizione, in realtà lo diventa solo se si accetta fiduciosi che Egli è il Dio del bene, il Mi-

sericordioso, il Padre di tutti noi. Perciò ci lascia arbitrariamente di deciderlo da soli se eleggerlo o no. Avere fede e credere senza vedere, c'è chi ha visto eppure ha rinnegato, ed è poi diventato il primo apostolo per antonomasia: Pietro! La nostra fragilità è tale da renderci insicuri e fare a volte scel-

te opportunistiche tali da condurci a seguire idolatrie o "dei" d'occasione... Certo, leggendo il primo libro della Bibbia, la Genesi, potremmo essere critici in alcuni passaggi e far emergere un lieve scetticismo, ma l'uomo ha bisogno di alimentare la propria fede anche esagerando o mitizzando alcuni episodi lì narrati

per avere radici più profonde. Per esempio: la creazione dell'uomo e della donna.

Avere fede non significa sminuire la scienza. Creazione ed evoluzione sono sicuramente l'uno il principio e l'altro il seguito naturale. La ricerca scientifica non distrugge il sacro, elimina solo i tabù. È di questi giorni la cronaca del ritrovamento di resti umani di un uomo in Gran Bretagna. L'uomo di Cheddar, così è stato chiamato. Risulta essere il "primo" antenato degli inglesi, ha 10.000 anni, è alto 1,65 cm, è scuro di pelle (nero) capelli crespi ed occhi azzurri/blu.

Proveniamo tutti dall'Africa! Solo negli ultimi anni, circa 8.000, la nostra pelle ha cominciato a schiarirsi a causa della sintesi della vitamina d avevamo cambiato dieta, da cacciatori (carne e pesce) ad agricoltori. Così la pelle si schiarì attraverso i raggi Uva, mentre in Africa la pelle scura è una prote-

zione contro i raggi solari. Ebbene, poiché è noto che l'uomo si è evoluto, è mai credibile che la sua formazione sia avvenuta a Sua immagine e somiglianza? Dio ha creato l'Universo, la nostra Terra, il tempo di Dio e il suo progetto ha un orologio diverso dal nostro, non è forse da una cellula che nasce un essere vivente? Ecco, lì c'è Dio! Avere fede significa riconoscere qual è la mano dell'uomo e quale del Creatore.

Dio quindi si mostra a noi, o per meglio dire, si manifesta a noi quando le nostre capacità intellettive sono mature e capaci di comprendere la Sua presenza. Nell'uomo primitivo c'è sempre stato un senso di ricerca del divino, gli Egizi adoravano il dio sole: Ra. Non sembrerebbe un caso, visto che è la nostra fonte di vita, senza questa stella non esisteremmo. Essa è necessaria alla nostra esistenza ma è pur sempre una

creazione puntuale per la nostra vita che appartiene alla perfezione che troviamo scientificamente nell'Universo. Newton scoprì il moto gravitazionale dei pianeti, non chi li fa muovere.

E' nella fede ne riconosciamo l'opera del Creatore. Credere o non credere, ecco l'arbitrarietà di cui ci lascia liberi Dio, solo noi possiamo scegliere e riconoscere la Sua opera e quindi credere. Solo allora dobbiamo fare proprio il primo comandamento: Non avrai altro Dio fuori di me!

Egli avrebbe potuto manipolarci e renderci ciecamente suoi servitori naturalmente, ma non l'ha fatto, ci ha lasciato liberi di riconoscerlo come nostro Padre Creatore solo attraverso una nostra precisa scelta. Solo allora avremo necessità di ottemperare al primo dei dieci comandamenti che Mosè portò scolpiti al suo popolo, a noi, suoi diretti discendenti.





II - Non nominare il nome di Dio invano

di Adriano P.

La prima impressione nel considerare questo comandamento ha formato un unico pensiero: non bestemmiare. Riflettendoci su, ho pensato a quante volte invece imploriamo il Suo aiuto per le mille traversie che passa il genere umano e supplichiamo per fede o per opportunismo l'intervento Divino per risolvere il problema che ha toccato, straziato i nostri sentimenti più profondi verso le persone a noi più care. Trovare il senso di nominare "invano" il nome di Dio mi appariva difficile da collocare in un esempio che lo qualificasse in modo semplice ed intuibile. Poi mi appare un vecchio ricordo, un aneddoto letto su un quotidiano sudamericano che narrava le vicende dei sicari, assassini prezzolati, al servizio dei

narcotrafficienti, che prima di andare ad eseguire le sentenze di morte recitano una "preghiera" a Dio affinché Lui li preservi e protegga nella loro impresa facendoli ritornare in famiglia immuni e impuniti. Credo che questo episodio la dica tutta sul nominare invano il nome del Signore. È cronaca quotidiana, che si trascina da diversi anni, dell'uccisione di persone inermi: bambini, donne, giovani e anziani a causa di una fede religiosa diversa ma molto più spesso contro i propri correligionari identificandoli tutti come infedeli, solo perché non riconosciuti nella "loro" religione, nei "loro" parametri di culto. Diciamo che nei secoli passati, fino al tardo medio evo, non ci siamo fatti mancare nulla, per le atrocità perpetrate da parte delle religioni monoteistiche: Cristiana, Islamica, Ebraica. L'attualità scandalizza di

più le nostre coscienze perché le notizie rimbalzano immediate con immagini e racconti così crudeli che stravolgono e ci fanno sentire smarriti per come un atto terroristico privo di senso logico (ma ci può essere logica?) possa colpire degli inermi. Gli estremismi di tutte le religioni hanno sempre soggiogato le menti meno autonome per renderle simili a della belve sanguinarie, capaci di qualsiasi nefandezza in nome di un dio. Non a caso lo scrivo con le lettere minuscole poiché il vero Dio di tutti è annoverato come il misericordioso e non il sanguinario. Dichiarare di eseguire atti nefandi, di estrema crudeltà, in assoluto spregio dell'umanità in nome di Dio, è blasfemia! È una bestemmia. Non nominare il nome di Dio invano, appunto.

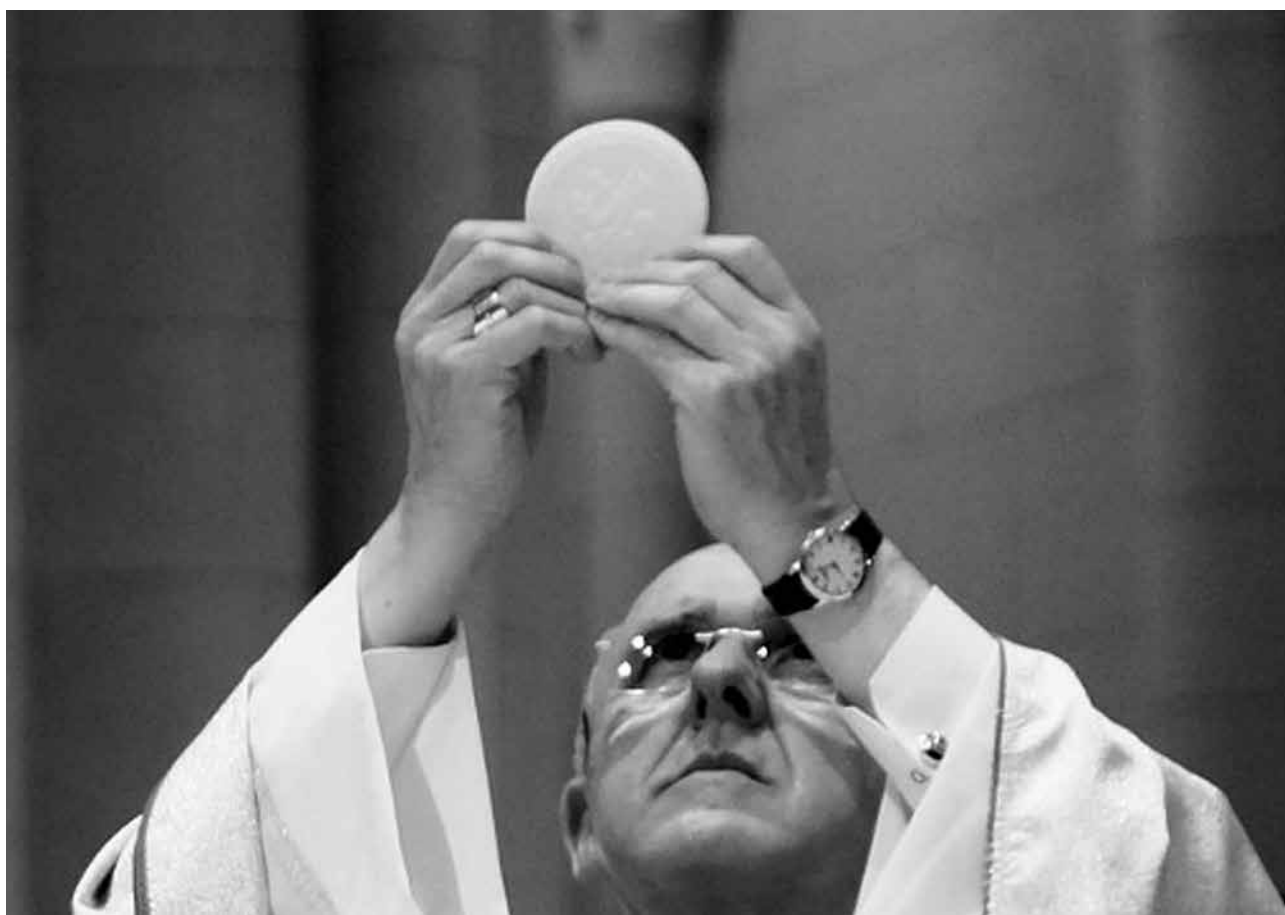
III - Ricordati di santificare le feste

di Adriano P.

Quando gli ebrei erano usciti dall'Egitto e raggiunsero il deserto del Sinai, Mosè fu chiamato a Dio e lì fu istruito sui doveri del popolo di Israele, oltre che a ricevere anche i famosi 10 comandamenti. Fra i tanti insegnamenti c'era l'obbligo di celebrargli 3 volte all'anno una festa solenne: la festa degli Azzimi, dei pani senza lievito, (detta Pasqua) e cade in aprile. La festa della mietitura: era la festa delle primizie ed è la Pentecoste, 50 giorni dopo Pasqua; infine la festa della raccolta, al termine dell'anno (settembre/ottobre) chiamata anche la festa delle capanne, perché

gli ebrei in quei giorni dovevano abitare in capanne fatte di frasche per ricordare le dimore nel deserto. Poi c'erano le regole del riposo settimanale (Esodo 23/12): "Per sei giorni attenderai al tuo lavoro, ma il settimo ti riposerai, affinché si riposi anche il tuo bove e il tuo asino, come pure si riposino il figlio della tua schiava e il forestiero". Con l'evento dell'ultima cena avviene l'istituzione della S.S. Eucarestia: Cristo prese un pane e spezzandolo disse: "Questo è il mio corpo che è sacrificato per voi, fate questo in memoria di me." E prese anche il calice, dopo aver cenato, dicendo:

"Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue che è sparso per voi". Ed è così che le riunioni dei fedeli nel rinnovare il ricordo di Cristo e il suo sacrificio sulla croce per noi, sono diventate motivo di celebrazione, di festa. Come Dio sollecitò di fare al popolo di Israele, con le tre feste citate nel Vecchio Testamento, aggiungiamo anche tutte le domeniche che racchiudono in sé sia il riposo settimanale che la celebrazione del sacrificio di Gesù Cristo per rinnovare il nostro patto di fede. Per cui, ricordati di santificare le feste!



IV - Onora il padre e la madre

di Giuseppe M.

Questo comandamento oggi dovrebbe avere una doppia lettura, non solo biblica ma anche morale. Ognuno di noi, nel mondo terreno, indifferentemente da quale religione professi, colore o sesso abbia, ha due madri e due padri da rispettare. La prima, quella che ci ha tenuto nel suo grembo e poi cresciuto con amore rinunce e sacrifici e la seconda madre natura. Il pianeta che ci nutre e ci garantisce la vita, ma solo se noi la rispettiamo e non la avveleniamo con la nostra bramosia e cupidigia per far denaro potrà restare madre natura. Un vecchio proverbio pellerossa dice: "quando l'acqua non sarà più potabile e la terra non potrà dare più frutti, sarà il tuo denaro commestibile?". Ed eccoci ai padri: il primo fisicamente impegnato per darci i mezzi

adatti alla crescita ed insegnato i valori basilari per vivere nelle regole sociali, etiche e morali; il secondo invece, quello Celeste, che ci dà fede e forza spirituale, e poco importa quale nome abbia Lui, esiste per tutti noi. Oggi siamo entrati in un mondo così moderno da non provare fortemente quelle motivazioni di appartenenza familiare di qualche decina d'anni fa, creiamo la vita per dovere più che per amore, cresciamo i nostri figli con superficialità e i soli valori trasmessi sono quelli di un altro dio: il dio denaro, successo, l'avere al posto di essere. Purtroppo oggi ci accorgiamo del valore dei nostri genitori solo nel momento in cui loro ci lasciano per ritornare fisicamente alla terra e spiritualmente al Padre Celeste. Dimentichiamo

che loro ci rimangono comunque vicini e li ricordiamo solo occasionalmente nelle celebrazioni di rito. Il problema più grosso è che sempre di più, tutti, amiamo per interesse e non per rispetto, per donare, e la cosa più grave è che non ascoltiamo il valore profondo dei nostri sentimenti. Se ascoltassimo di più il nostro cuore e non i nostri interessi ci accorgeremmo che all'interno di noi stessi ci sono i nostri genitori, nei nostri stessi gesti quotidiani.

Impariamo tutti e, soprattutto, ricordiamoci di rispettare il padre e la madre, perché noi non siamo altro che un dono venuto da un gesto di profondo amore e ancor di più un dono di madre natura e del nostro Padre Celeste





V - Non uccidere

di Melato G. e Jalal K.

Non uccidere è il quinto comandamento per i cristiani, il sesto per gli ebrei, ma come gravità dovrebbe essere posto tra i primi comandamenti di ogni religione. Se consideriamo che la religione fino a qualche secolo fa era alla base di tutto, l'osservanza dei comandamenti era fondamentale e in virtù di ciò perfino i più sprezzanti ed impavidi regnanti temevano l'essere posti all'indice da chi amministrava il culto.

Eppure non c'è meraviglia nell'osservare che storicamente è proprio a causa della religione che sono stati commessi i più atroci crimini contro l'umanità, contro le persone più inermi e incolpevoli. Spesso la scusa della religione nascondeva, ovviamente, interessi più venali: possedere territori e i loro tesori. Di quello che ha fatto la chiesa nei secoli più bui c'è am-

pia documentazione storica. Certo è anche vero che non solo nel nome di Dio ma anche a nome di una Patria, di un Re, o di un Principe del tempo passato si uccideva e moriva, considerando con sprezzo la vita altrui ma anche la propria, anzi era un grande onore perderla in battaglia per rendere un servizio a salvaguardia della ragione di chi se ne difendeva gli ideali.

Purtroppo, ancora oggi ci sono guerre fratricide fra piccoli o meno piccoli Stati, spesso sono guerre civili per interesse e altre a difesa di un territorio o di una cultura, un esempio su tutte: l'infinita guerra fra palestinesi ed ebrei, dove anche la religione è utilizzata per dividere le persone, invece di seguire la ragione e trovare un punto che permetta di convivere in pace senza l'uso dell'arroganza del potere. Come si fa a crescere

figli in modo naturale fra continui bombardamenti, attentati, ammazzamenti senza che la pace, il suo significato venga depauperato, perso, e la migliore gioventù cresca nel ventunesimo secolo come ai tempi del pleistocene?

E in tutto il mondo le atrocità continuano manifestandosi anche per altre più "comuni" ragioni, non esiste giorno in cui non si uccida per i motivi più assurdi pazzia, gelosia, rabbia senza freni, invidia, denaro, semplice piacere di togliere la vita altrui per vedere l'effetto che fa...una completa anaffettività mondiale, la perdita dei valori più comuni, un completo senso di vuoto interiore, la perdita del valore della vita stessa, che non si considera più una ricchezza di cui non si può né si deve privare l'altro essere umano.

prospettiva esse



VI - Non commettere adulterio (o atti impuri)

di Adriano P.

Penso che la castità sia una prerogativa esclusiva dei Beati e dei Santi. La capacità e la forza del loro spirito è talmente proiettata alla comunione nella fede e in Dio che le pulsioni ormonali del corpo non vengono percepite, o perlomeno riescono a dominarle con fermezza e determinazione. Ben altra cosa per la maggioranza delle persone. Fede o non fede il corpo è vivo e pulsante, in special modo nella sua trasformazione tra il periodo della pubertà a quello adolescenziale. È il periodo nel

quale si provano sensazioni nuove e lo stesso fisico cambia con la comparsa di prime pelurie e strane pulsioni, il che induce ognuno a conoscere il proprio corpo e a trovare la ragione di quelle piacevoli percezioni. Mentre seguivo il catechismo, il venerdì pomeriggio era giorno di confessione e non c'era occasione in cui il sacerdote non ti ponesse la faticosa domanda: "hai commesso atti impuri?" chissà se sono state perdonate tutte quelle bugie? Certo, c'è da dire che negli atti impuri non si considera solo la

ricerca del piacere sessuale solitario, ma anche tutte quelle pratiche ed esperienze sessuali compiute al di fuori del matrimonio. Compresa ogni forma di devianza, dalla pornografia all'utilizzo di strumenti per il piacere e all'uso di metodi contraccettivi. Chissà se sarà considerato tale anche il desiderio racchiuso in uno sguardo verso una persona che attira la nostra attenzione, a qualsiasi età, sarebbero in molti allora ad essere in peccato perenne.

VII - Non rubare

di Khallady Jalal

L'occasione fa l'uomo ladro! Così dice un proverbio, sebbene queste occasioni vengano colte molto spesso è altresì vero che c'è una buona parte di persone oneste che non si lasciano sedurre e grazie alla loro etica riportano i beni perduti ai rispettivi proprietari (vedi lo smarrimento di portafogli, borse ed oggetti vari, spesso nei mezzi pubblici).

Non rubare è il settimo comandamento ed è anche un reato penale in tutti i Paesi del mondo. In Arabia Saudita, ma anche in altri Stati islamici, è severamente punito: viene amputata la mano! Se non è cambiata la legge, in Cina era comunque fra quella nu-

trita schiera di reati (circa 60) per i quali era prevista la pena di morte. Tuttavia alcuni ladri, come la storia illustra, vengono percepiti con simpatia, quasi come eroi, uno fra tutti Robin Hood o Arsenio Lupin. Esistono anche, purtroppo, i ladri "legalizzati", persone che grazie a cariche governative riescono a sottrarre, tramite loro sodali, risorse e beni che sono comuni al Paese. Oggigiorno esistono svariati altri modi di rubare per appropriarsi dei risparmi altrui, basti pensare all'uso della moneta elettronica, nel senso dei conti correnti gestiti tramite Web, ma che degli abili hackers, così sono chiamati, riescono a penetrare e a far dirottare

i fondi giacenti in quei conti. Ma i sistemi si evolvono di giorno in giorno, ci sono perfino coloro che rubano le identità altrui per altri scopi criminali.

L'avanzamento tecnologico dei sistemi informatici viene utilizzato altresì per venire in possesso di dati che riguardano le singole vite private e che quando non vengono rubati sono venduti ad altre società, come lo scandalo che negli ultimi mesi ha colpito i presidenti di Facebook e Google.

Detto ciò, rubare è un reato che credo difficile da sconfiggere, anzi, come sopra detto i metodi si fanno sempre più sofisticati e complessi da renderlo quasi impunito.



VIII - Non dire falsa testimonianza

di Khallady Jalal

Nella versione diffusa, in ambito cattolico, non dire falsa testimonianza contro il tuo prossimo è posto nell'ottavo comandamento. Dire falsa testimonianza contro qualcuno per invidia o vendetta, a mio parere, è sintomo di vigliaccheria e come effetto si giunge a far condannare una persona innocente. Spesso non si ha una reale consapevolezza delle conseguenze che uno può provocare facendo false attesta-

zioni per scopi propri o in momenti di rabbia, a sangue caldo. Anche il desiderio di pentimento di un atto così malvagio a volte non serve a nulla, perché il tempo intercorso è tale da indurre colui che si è macchiato di essere preda della sua stessa vergogna e raramente fargli trovare la forza per ritrattare la menzogna e dichiarare il vero. Da non confondere le bugie a fin di

bene con la falsa testimonianza, in questo caso esse sono fatte o dette per attenuare un fatto e non per accusare, per non causare un disagio o malessere alle persone. Rimane che la falsa testimonianza contro chiunque, oltre ad essere un peccato previsto tra i Dieci Comandamenti, è un vero e proprio reato previsto dal codice penale: la calunnia è punita con la reclusione dai 2 ai 6 anni.



NON DESIDERARE LA DONNA DEGLI ALTRI



IX - Non desiderare la donna d'altri

di Michele N.

Per chi come me è detenuto e sta pagando i propri errori del passato, è uno dei comandamenti che più vorremmo fossero seguiti, così come chi appartiene al mondo carcerario segue attentamente. Spesso nelle celle delle carceri si vedono foto dei familiari incollate accanto ad ogni letto, bambini, mogli, fidanzate, madri e della famiglia intera, a ricordarci gli affetti più cari. Nessuno dei compagni di cella o di pena oserebbe mai fare un commento inadeguato o di guardare con un senso di malizia quelle foto, tutti indistintamente le osservano con curiosità o meraviglia per dare un volto ai racconti che ognuno narra sui propri cari.

Perfino quando si va nella sala colloqui è consuetudine avere

questa riservatezza, sebbene sia piuttosto raro che una persona abbia il tempo di curiosare attorno a sé, preso com'è dal piacere di avere il proprio familiare accanto, una sola ora che vola, rapiti dalla presenza di chi si ama. E non è una questione di religione, è una forma comune a tutti, naturale.

Certo, la vita esterna, del mondo libero è così dinamica che la gente si incrocia in mille situazioni: nei mezzi pubblici, nei locali pubblici, nel lavoro, perfino nei cimiteri ci sono sguardi che si incrociano e determinano curiosità in chi si trova stimolato a conoscerle. Uomini e donne hanno mille occasioni di perdersi in uno sguardo, chi per semplice curiosità, chi perché ne viene attratto e chi perché si sente più valorizzato dall'occhiata fu-

gace di una persona sconosciuta. La verità è che vorremmo che la nostra donna fosse esclusivamente nostra e nessun sguardo se non il nostro la sfiorasse, ma nessun sguardo altrui potrebbe mai rapirla se noi usassimo quelle attenzioni e quei gesti che dobbiamo avere sempre verso la persona amata, che spesso sono quelle della fase dell'innamoramento e che poi stupidamente tralasciamo, considerandole superflue: non lo sono, sono da ripetere in continuazione, come la prima volta!

Non ci sarà mai sguardo che le potrà turbare. E se amassimo le donne così, non ci avanzerebbe tempo di guardare oltre la propria donna.

X - Non desiderare la roba d'altri

di Alberto F.

È forse uno dei comandamenti meno rispettati dall'uomo fin dall'inizio dei tempi. L'invidia è un sentimento che aiuta le persone a nutrire il desiderio verso quello che di più hanno gli altri, verso coloro che stanno meglio di noi. Questo peccato può sfociare in molteplici riprovevoli comportamenti ed indurci a commettere gravi reati: rubare, dire falsa testimonianza fino a giungere all'omicidio per ottenere beni desiderati ma impossibili al momento d'averli legalmente. Sarebbe bene perciò accontentarsi

di quanto si ha e pensare a vivere felici con sé stessi con quello che la vita ci offre, rispettando le leggi e le regole del buon senso senza calpestare gli altri.

Il mondo moderno, d'altro canto, è una costante spinta a farci desiderare sempre di più, creando falsi miti di ricchezza e potere. Gli esempi che la televisione ci offre, con i suoi modelli di lusso sfrenato e di moda ostentata, che poco si adattano alla realtà, ci spinge a sentirci inadeguati e per questo capaci di usare qualsiasi mezzo per essere alla pari,

per non farci sentire esclusi da una società patinata, di sola facciata.

La cristianità moderna ha dimenticato quasi totalmente i modelli ai quali i nostri nonni si rifacevano, dove la modestia e non l'ostentazione erano i valori correnti, la solidarietà come senso di fratellanza, esempi che il nostro attuale Papa Francesco rispolvera e stimola con il suo comportamento adeguato ad essere un esempio, senza i fasti celebrativi che nel passato la Chiesa ha sempre ostentato.



Semplicemente un uomo

di Giovanni Melato

Se alziamo gli occhi al cielo e vediamo le nuvole diventare nere possiamo coerentemente dire che: “Il tempo sta cambiando”. Oggi ce lo dicono tutti i mezzi di comunicazione, osserviamo: un governo di cambiamento, una stampa che s’aggiorna e va e le aspirazione dell’uomo comune, che sotto sotto questo cambiamento l’ha promosso e auspicato, sono protese verso qualcosa che smuova l’eterna palude dell’immobilismo. Basta con la povertà, il disagio, l’invasione barbarica o meno degli immigranti, l’insicurezza, le buche che non sappiamo mai chi deve colmarle ed i buoni consigli che poi buoni non sono, insomma finiamola, porte aperte, aria nuova e pulizia generale. Proprio un bell’inizio fratello, esclama un operatore ecologico che tra una ramazzata e relativa paletta in movimento trova il tempo per grattarsi in testa forse per sottolineare i suoi dubbi e le sue perplessità. E dice: “Sì cambiare, fare pulizia, aprire le porte, ma con i migranti, l’accoglienza, l’umanità, hai visto che casino? E poi immagina di aprire le porte ai carcerati come si fa, con tutti quei brutti ceffi, i vu cumprà, i ladri ed assassini su, porca miseria, costruiamo muri, foggiamo cancelli, frusta e manganello e il tempo si fa bello. Concordi fratello?!”. Anch’io perplesso mi gratto la testa e vorrei essere più colto, più intelligente così da avere la risposta facile come un giornalista, un giudice, un politico e invece rimango attonito davanti questo grumo di saggezza popolare e vedo la gente che guarda me, un me stesso che

per tanto, troppo tempo, non è stato capace di guardare, vedere, capire. E resto lì con ramazza e paletta a raccogliere gli escrementi di mille e più promesse, d’idee, di politiche fatte, pensate create per l’uomo detenuto, il ladro, l’assassino, il peccatore e oso aggiungere un sostantivo “l’uomo”. L’uomo con i suoi peccati, le sue debolezze, i suoi errori, la sua umanità. Si avvicina un sacerdote, mi guarda negli occhi e m’accarezza e non so perché piango. Piango per i 10 anni e più gettati via tra muri, sbarre e indifferenza. Ma non t’è servita a nulla questa esperienza, aggiunge il sacerdote? Ripresomi dall’emozione sono io a guardarlo profondamente negli occhi. E sono ancora io a dirgli: “Quando mai, Padre, cancelli, catene e sbarre riescono a educare gli uomini?”. Ancor oggi anche magistrati illuminati pensano che il carcere sia rieducativo ma pensare non è come fare un giorno di galera. Le idee senza i fatti creano la porta girevole

e il detenuto di oggi è il galeotto di domani. Così cambia tutto, e il carcere, cioè questo problema non cambia mai. Ma abbiamo avuto i giuristi, studiamo Beccaria e se quello che ha la pancia piena vuole capire l’affamato per un giorno provi a non mangiare. E il sacerdote mi guarda ed io guardo lui, poi guardo l’operatore ecologico e guardo il cielo ora azzurro che tende a farsi scuro, scuro, scuro. Vedi cambia tutto, non cambia il cemento. Si sgretola, ma non cambia. Monumenti della divisione della disgregazione, del nulla. Servono, insegnano, ci lasciano un segno, un’ammonizione, una parola, una speranza? Il buon reverendo mi dice: “Coraggio figliolo, su preghiamo” ed assieme a lui con le mani giunte preghiamo. Preghiamo perché tu capisca. Perché l’uomo sia tale, sia esso emigrante, detenuto o operatore ecologico. E la preghiera s’eleva verso il cielo, per fortuna: è vero che il tempo cambia, ma Dio no!



Consapevolezza

di Adriano P.

Sul dizionario la definizione di questa parola significa: “Presenza di coscienza”.

Intendo fare questa premessa nel ricordare che il 18 luglio ricorre il centenario della nascita di Nelson Mandela, un uomo che per i suoi ideali ha fatto 27 anni di carcere, di duro carcere.

Ma per quanto duro esso sia stato non ha mai abbandonato per un solo istante il desiderio di combattere l’Apartheid, la segregazione fra bianchi e neri. Solo pochi anni dopo essere stato scarcerato ricevette il premio Nobel per la pace, nel 1993, e con la fine dell’Apartheid fu eletto Presidente

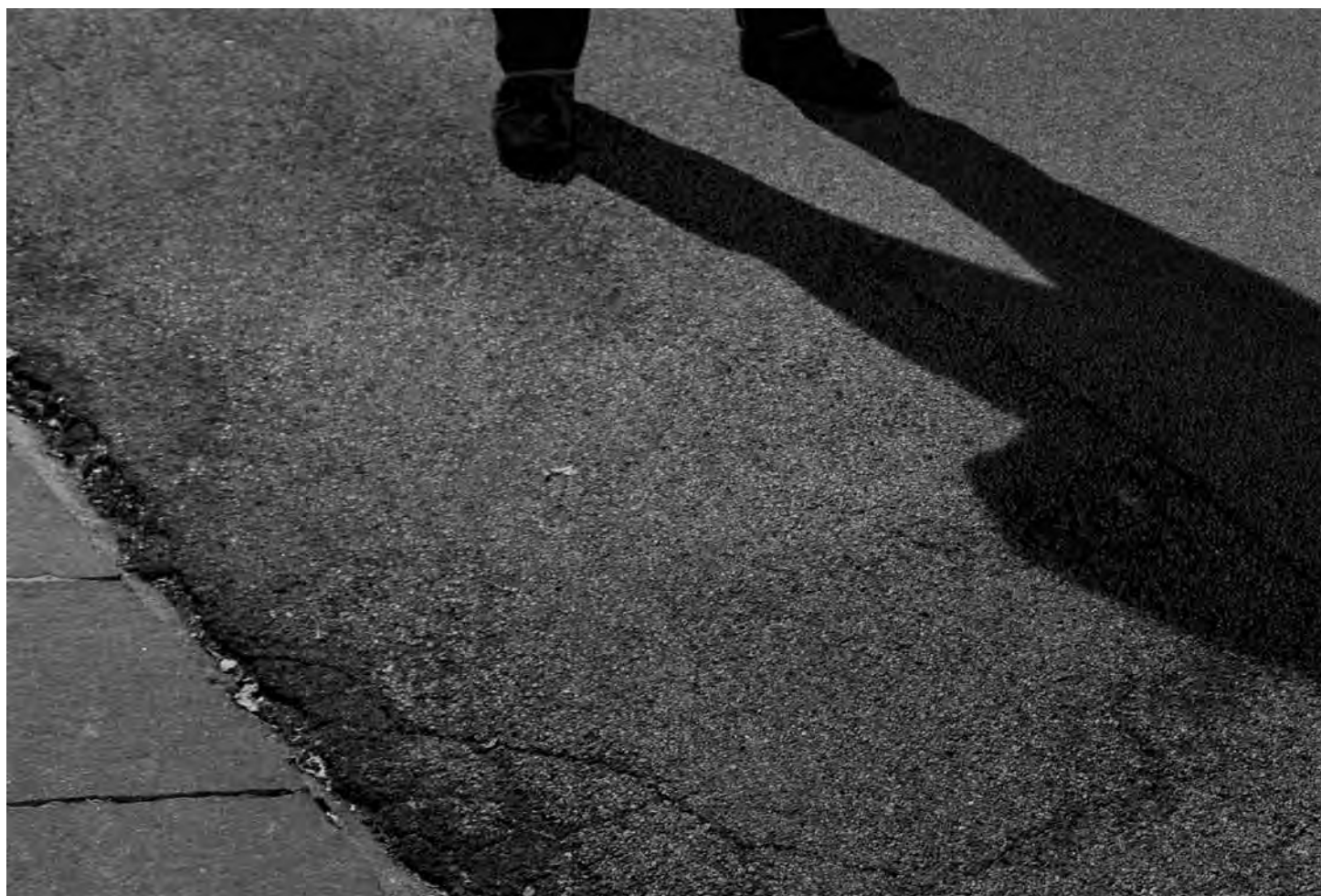
del Sudafrica. Un uomo di colore a governare quel Paese che non riconosceva i diritti civili a chi aveva il colore diverso dall’essere bianco, un intero Paese aveva preso coscienza.

La sua storia è stata narrata in un famoso film diretto da Clint Eastwood e interpretato da Morgan Freeman nel ruolo di Mandela e da Matt Damon nel ruolo del capitano della squadra nazionale di rugby: “Invictus”. Il titolo non si riferisce solo al carattere di Mandela: indomito, imbattuto, ma anche ma anche ad una poesia nella quale Nelson Mandela trovava ispirazione per alleviare spiritual-

mente il peso della detenzione.

Invictus è una poesia composta dal poeta inglese William Ernest Henley nel 1875 e pubblicata nel 1888.

“Dal profondo della notte che mi avvolge/Nera come un pozzo da un polo all’altro/Ringrazio qualunque Dio ci sia/Per la mia anima invincibile./Nella feroce morsa delle circostanze/Non ho arretrato né gridato./Sotto i colpi avversi della sorte/Il mio capo sanguina ma non si china/Oltre questo luogo d’ira e lacrime/ Incombe solo l’orrore della fine./ Eppure la minaccia degli anni/Mi trova e mi troverà senza paura./



Non importa quanto sia stretto il passaggio,/quanto impietosa la vita,/io sono il padrone del mio destino,/io sono il capitano della mia anima”.

Una poesia che tocca l'animo di tutte le persone che vivono la solitudine del carcere, che siano reclusi per nobili ideali o per crimini cosiddetti “comuni”. Può darsi che i detenuti non abbiano niente da fare se non pensare, ma è a ciò che pensano che spesso le rende peggiori o migliori.

Quando non si ha la capacità di fare un esame di sé stessi, si reinvestono le proprie energie in quegli stessi comportamenti che sono stati la causa della reclusione.

Se invece il carcere fosse colto come un mezzo di reale rifles-

sione si potrebbe pensare in modo diverso: questa è una opportunità per me, la utilizzerò per i miei obiettivi, non lascerò che questi siano tempi morti!

E' quello che ha fatto Malcom X. Tutti noi lo conosciamo per quello che ha fatto e rappresentato negli USA per la sua lotta ai diritti degli afroamericani, in realtà esordì come un giovane criminale, arrestato a 21 anni per un numero imprecisato di reati fra i quali: furti, rapine, droga e perfino magnaccia. Fu arrestato nel 1946 e condannato a 10 anni. Malcom X aveva due strade: quella di scegliere i tempi morti (ozio, noia, etc) o quella dei tempi vivi: scegliere di sfruttare l'opportunità.

Cominciò a leggere, divorare libri di ogni genere: storia, socio-

logia, filosofia religione e i classici, insomma si nutre di cultura, tanto da aver affermato che non si sente così libero se non durante quel periodo. Due esempi diversi di reclusione ma con un fattore in comune: evadere con la mente attraverso la cultura. Mandela per alleviare il peso della detenzione e mantenere vigorosi i suoi ideali, Malcom X per trovare consapevolezza di sé stesso.

Il primo divenne Presidente, il secondo morì assassinato diventando la bandiera dei diritti civili di tutti gli afroamericani. Ancora non abbiamo raggiunto la consapevolezza che siamo tutti uguali, con gli stessi diritti e anche doveri, e se qualcuno manca nei doveri dobbiamo fare in modo di aiutarlo a prendere coscienza per riceverlo in una società libera da pregiudizi e pronta a dare occasione di riscatto e non di vendetta.



Una visita da ricordare: quella con il Vescovo

a cura della Redazione

Lo sappiamo, il piacere d'incontrare il nostro Vescovo avviene una volta all'anno. Un po' come fosse un compleanno in cui la felicità si fa primavera qualsiasi sia il tempo o la stagione. Siamo nella prossimità del Natale ed anche il carcere ne avverte il brivido, l'emozione, il significato. È giorno di messa, una Santa Messa particolare, solenne, ed è il nostro Vescovo a celebrarla. L'ordine delle cose, in sé usuali, s'espande assumendo via via, già nelle prime avvisaglie, oltre alla percezione di un momento inusuale, anche il significato di un giorno che racchiude tutti i giorni dell'anno e li sfoglia dando loro un senso e la visione di un racconto, di una riflessione comune. Nella riflessione il volto si fa più serio, più raccolto ed i pensieri sembrano imprimersi come sottotitoli nelle fronti. Parlano di una società violenta ed intollerante, di uomini come noi racchiusi in un guscio di noce in cui c'è una mescolanza di persone provenienti dai luoghi più disparati di questo mondo turbolento ed ingrato e pur siamo stati educati al rispetto e alla conoscenza dei suoi principi più importanti particolarmente religiosi ed etici. Qualcosa che aiuta a capire meglio le nostre radici, che è il modo più semplice per prevenire ogni forma d'intolleranza. Ed è quest'uomo, questo religioso, questo pastore che viene a ribadirlo. Nell'aria, tra i corridoi, le celle, un insolito brusio quasi l'eco del "sabato del villaggio" sottolineasse in rime

l'incedere dell'avvenimento. Così, volgendo lo sguardo in qua e in là noti il dispiegarsi di camicie pulite e l'effluvio di deodoranti che s'insinuano nell'aria e nelle narici d'una comunità che avverte il dì di festa. Ed eccoci in gruppo a scendere le scale avviandosi nella chiesetta predisposta per la funzione. L'ambiente è ravvivato da un ammiccante delicato presepe, da piante, fiori e piccoli addobbi che lo rendono intimo e accogliente, luminoso. Normalmente non sono moltissimi i partecipanti, poiché essendoci una numerosa comunità

musulmana questa non frequenta la chiesa, ma oggi ci sono anche loro a festeggiare. Non l'uomo, ma un simbolo, un rappresentante d'una chiesa cosmopolita che porta un messaggio di pace e speranza vissuto ed ascoltato da tutti. Un pane che oggi viene condiviso e un vino che non è più un valore di quotidiano consumismo, ma l'essenza di un'ultima cena, d'un affresco religioso che trova i colori dell'anima. Fuori di qui, e sembra un paradosso, c'è una società per lo più violenta ed intollerante permeata dall'indifferenza che avvolge



cattolici e laici i quali non hanno presente il significato sconvolgente della festa, del valore umano e cristiano, del fatto religioso. Nell'essenza la prima distinzione non è tra laico, cattolico e musulmano, ma fra colui che pensa o colui che non pensa. E se uno pensa è affascinato da Dio che si fa uomo. In una società che apprezza concetti e nozioni di natura estetica non può intuire, conoscere, amare lo spirito cristiano. Di contro, in questo piccolo guscio di noce, questi temi perlomeno affiorano e si dibattono. Non si vive infatti un Natale di panettoni, pubblicità, regali o soldi. Il nostro unico vero regalo ce lo fa il Vescovo giusto assieme a uomini di buona volontà come, per esempio, il magistrato Pavarin che passando di cella in cella porta il sorriso ed un augu-

rio ad ognuno di noi e questo, credeteci, ci fa bene, ci fa sentire uomini tra uomini dandoci il senso e l'ebbrezza del Natale. Ma c'è di più in questo enclave. Mentre nelle scuole si abolisce il presepe, per un senso politicamente corretto, il parroco che ha paura di celebrare la messa a mezzanotte, la comunità che rinuncia ai canti tradizionali per non urtare la sensibilità altrui ed altri che dicono a chiare lettere che i musulmani mettono a rischio la nostra civiltà dimostrando la mancanza di rispetto per l'altro. Qui in un intimo silenzio il nostro Vescovo offre una lezione di civiltà e un messaggio che trascende la stessa cerimonia religiosa. Eccoci qui, cattolici e musulmani assieme a pronunciare ognuno la propria preghiera uniti da uno spirito religioso comune che ci fa sentire

fratelli. Due civiltà a confronto sotto l'ala amorevole di questo pastore. Nel proseguo ascoltiamo le sue parole, le quali oltre a dare un senso più profondo all'evento si sono rivolte ad ognuno di noi con accenti da padre, da fratello, da teologo e uomo di Chiesa e sentivamo queste parole come aria fresca che scendeva dalla mente ai cuori donandoci rispettabilità, dignità e speranza, sì da farci apparire un mondo non dove il Dio è il denaro e l'egoismo, bensì un mondo dove la normalità è l'altruismo. Dove il bianco stringe la mano al nero ed il pane, quel pane simbolico, è condiviso, dove l'amore dell'uomo verso l'uomo è palpabile. Potremmo aggiungere molto altro per incorniciare questo giorno e questa visita ma ci limiteremo a risentire e farvi idealmente ascoltare le parole di questo Vescovo ed il canto che s'innalzava nella nostra piccola chiesa ove il ringraziamento a Dio e all'uomo era un inno comune espresso con voce stentorea.

Un inno alla fede, un inno alla gioia, un inno all'uomo che sa scambiarsi un segno di pace. Poi il silenzio mentre nel cuore di ognuno s'alza un grazie a quest'uomo, questo Vescovo, questo pastore che dà a questi uomini, smarriti come pecorelle, il segno della sua presenza radunandole in un unico pensiero, un'unica forza, un'unica presenza, quella di Dio.

La cerimonia si è conclusa e non ci resta che congedarci, permetteteci dunque un'ultima parola, semplice, spontanea, atta ad accomunare tutti ed è allo stesso tempo un augurio ed una preghiera. Grazie Pierantonio, sappi che pregheremo per te, come tu, pregherai per noi. E l'immagine si dissolve lasciandoci l'eco di un lieve caro ricordo.



L'urlo nel silenzio

Una flebile voce di un povero cosa potrebbe dirvi? Per lui parla la sua barba lunga. Quelle mani che scavano tra le immondizie e cercano il cibo dove noi mai andremo a cercarlo. Quel sorriso sgangherato dove i denti ci salutano a distanza uno dall'altro, lasciando alle gengive il ricordo d'una schiera compatta. È l'immagine oscena in un mondo dove impera la pubblicità. E lui, lui barbone, preferisce non vederlo. Quasi che il bisogno fosse polvere da nascondere sotto il tappeto. E noi, non più cristiani, ma uomini scimmia abbiamo fatto nostro il credo di: "Non vedo, non sento, non parlo". Un credo che si specchia con l'immagine

d'una splendida figliola che ci sorride accattivante e lo scherno proclama: "Pubblicità". Diavolo! Cosa dobbiamo pubblicizzare? I dieci milioni di poveri, un popolo d'indigenti? E quel Vangelo che urla nel silenzio e tu, tu non senti, non vuoi sentire? Anche Cristo è senza denti ed ha la barba lunga e tu non lo vedi o ti volti dall'altra parte. Non hai tempo per me. Non hai tempo per Lui. Ma cosa mai serve, dunque, il tempo? Ricordi Plutarco? Ha scritto "Vite parallele". Confrontava le vite dei grandi personaggi o eroi di ieri, d'oggi, di sempre in un titanismo che travalica i tempi lasciandoci un messaggio indelebile. Oggi,

il titanismo eroico lo incarna il povero. L'eroe di ogni giorno. La coscienza oscura. Colui che lotta contro il tiranno assoluto, l'indigenza. Con quell'ansia gelida che s'arrampica su vette inaccessibili per naufragare e morire nel sentimento di un abisso che è intimo, che è solo, solo nostro. Persi, smarriti. Individui che percorrono un'epoca il cui ribellarsi è vano ed io che ti ho donato il fuoco sono incatenato ad una rupe affinché tu ricco mi roda il fegato. Così le mie unghie, listate a lutto, ti narrano l'odissea di un popolo dove il dio dei poveri racconta le stesse parabole di duemila anni fa.



Camminando per le strade, trovando la stessa miseria, gli stessi problemi, gli stessi uomini, le stesse donne a caccia di dignità, di buoni samaritani per curare le loro ferite, di pane che deve moltiplicarsi per saziarli, di preghiere e di fede. Sì

fede. Fede che è foglia ingiallita e vola, vola nel vento dell'incertezza. No, non capisco. Non riesco a capire. Spiegamelo tu fratello perché nella commedia della vita cerchiamo ancora un attore per interpretare un ruolo? Osser-

viamo folle di attori disoccupati gironzolare senza meta. Camminano su e giù per la strada della scienza e del progresso. Migliaia d'anni di cultura inginocchiati davanti a un robot. Un dio di ferro e nell'aria mille e mille

messaggi. Pillole d'una vita quotidiana anomala, surreale, dove il dire non ha senso e il vivere è virtuale. Afferro le immagini mentre le dita sono sempre più dolenti, sempre più nere. Forse perché scavano nelle coscienze senza trovare nulla. Coraggio uomo: "alzati e cammina". Sì tu, minuscolo eroe intimamente lacerato, perplesso, annichilito, isolato dal tuo stesso mondo cui giova il peso di un'oscura colpa. Braccato dall'angoscia della miseria che non ha voce, volto, pie-

tà. Eppur cammini, sì cammini nel buio. Cristiano tra i cristiani. Colpito dall'afasia in un mondo dove l'autostrada del diritto è sempre bloccata. Dove un ricco è circondato da mille e più poveri. Così un giovane antico dal nome Gesù, con le unghie nere e la barba incolta ritorna a dire ad un suo simile che lo chiama "Vai, la tua fede t'ha salvato". E questo vede. E noi? Perché, perché, non vediamo, non comprendiamo? Credo ut intelligam: credo per intendere. Eppure milioni di uo-

mini tendono la mano, gridando in uno sguardo: "Carità!" Ed altri milioni di uomini non li vedono: non credono. Non credono e si voltano da un'altra parte. Ed i secoli scorrono lasciandoci la foto di un uomo con la barba incolta e le unghie nere che "scava". Scava nella tua anima. Nella coscienza del tuo essere cristiano. E con i suoi occhi profondi ti dice: "Guardami, io sono, e so rinascere, come puoi rinascere tu". Uno sguardo, una parola e che la Pasqua sia in Te.



Inquinamento ambientale

Da secoli l'uomo sembra stia cercando in ogni modo di distruggere il pianeta che lo ospita e il suo ecosistema, nella quasi totale indifferenza generale da parte delle masse. Il clima si sta surriscaldando inesorabilmente, ogni anno le temperature superano i record del passato, i livelli di CO₂ sono in continuo aumento e questo a causa dell'impatto sempre più pesante dell'uomo sull'ecosistema. Deforestazione, allevamenti intensivi di bovini, pesca incontrollata e inquinamento urbano sono le basi che stanno creando un disastro a cui difficilmente si potrà rimediare. Una delle esperienze personali che ho vissuto con più impatto è la condizione ormai catastrofica

in cui versano mari e oceani. Da anni pratico immersioni subacquee e sono stato in diverse parti del mondo quali: Messico, Egitto, Colombia, Thailandia, Cambogia e Italia.

L'Egitto è l'unico posto che sembra essersi salvato finora da questi disastri, vuoi per la posizione di favore che il Sinai riserva al Mar Rosso, proteggendolo in qualche modo dalle correnti oceaniche, vuoi per il grande rispetto che viene riservato verso queste zone da parte degli abitanti. Le barriere coralline sono le più belle del mondo e si possono osservare un'infinità di specie animali e vegetali. In Messico e Colombia, Thailandia e Cambogia purtroppo invece non

ho trovato la medesima situazione. Qui le barriere hanno risentito, e risentono tutt'ora, dell'innalzamento della temperatura dell'acqua e del livello di acidità del mare; quest'ultimo infatti è il secondo fattore principale della morte dei coralli. Le barriere che ho trovato erano spoglie, deserte e morenti con pochi pesci e poche specie soprattutto come se solo i pesci più resistenti fossero riusciti a sopravvivere. Ricordiamoci che le barriere coralline sono la principale fonte di nutrimento per grandi e piccoli predatori, e la scomparsa delle prime sta compromettendo l'intero ecosistema sottomarino.



Lettera d'amore

Oggi è l'8 marzo, la festa più importante delle donne anzi la festa di tutti noi. Non so cosa dire quando parliamo di donne perché tutte le parole del dizionario non possono descrivere l'essere più gentile del mondo. Quando dico donna dico futuro, bellezza, amore. Non so perché si festeggia solo l'8 marzo, se avessi un po' di potere metterei una legge che obbliga ognuno di noi maschi a augurare buona festa alle donne ogni mattina, per tutta la vita, e credo che questo è il minimo che possiamo visto che cosa hanno fatto e stanno facendo le donne per noi a partire dai nove mesi in pancia. Oggi è la vostra fe-

sta e non parlerò di violenze e non ricorderò la disparità che subite perché meritate molto ma molto di più, oggi si festeggia l'essere donna e ricordare tutte le belle cose che avete fatto. Voi che ci avete insegnato l'amore, il coraggio, la tenerezza, non posso festeggiarvi altrimenti. Siete diamanti, siete il nostro cuore e cervello messi insieme. Voglio dire a quegli esseri che non hanno neanche un nome, ma come fate a trattare le donne male? Ma conoscete la parola "vergogna"? Ma come fa uno a trattare male una madre che ti ha cresciuto e non ti ha mai mollato dandoti amore, oscurando la sua

vita perché sei tu la sua vita? Come fa uno a odiare la le volontarie che mi hanno fatto capire che nella vita ci sono altre strade in cui seguirle, piene di insidie, ma valeva la pena veramente provarle? Come fa uno a trattare male una donna ricercatrice che passa tutta la sua vita a sconfiggere le malattie rare per il nostro bene? Come fa uno a odiare una donna maestra che insegna ai nostri figli i valori della vita e che li mette nella giusta strada? Chiedo scusa a tutte le donne se non vi ho ringraziato abbastanza. Vi auguro buone feste e che Dio vi protegga sempre e ovunque. Auguri!

Grazie rivoluzione!

di El Argoubi Montasar - Aouadi H.

“Libertà, uguaglianza e fratellanza” è un celebre motto risalente al 1700 associato alla rivoluzione francese. Sono tre parole semplici ma che hanno un significato molto importante. Sono parole su cui ogni Stato civile dovrebbe costruire la base della sua democrazia e ogni popolo vegliare per non tornare agli anni bui del passato. La libertà consiste nel potere di fare ciò che non nuoce ai diritti altrui, significa che la nostra libertà di muovere o di gioire o di parlare non deve per nessun motivo oscurare la libertà degli altri, in fondo perciò rispetto, di noi stessi e degli altri. Uguaglianza significa che la legge è uguale per tutti e le

differenze per nascita o condizione sociale vengono abolite, cioè non esiste differenza tra ricco e povero, bianco o di colore, siamo uguali davanti a Dio e davanti alla legge. Per esempio ogni cittadino ha il diritto alla salute ma allo stesso tempo dobbiamo contribuire alle spese dello Stato. Diritti e dovere uguali per tutti. Fratellanza è non fare agli altri ciò che non vogliamo fosse fatto a noi, cioè amare il prossimo anche se non lo conosciamo, perché noi esseri umani abbiamo paura delle novità e quella paura ci frena ad andare avanti e conoscere le persone e volergli bene. Se non vogliamo che noi o i nostri cari gli succeda del male perché farlo agli

altri? Perché far soffrire gli altri? Non esiste un motivo al mondo in cui auguriamo del male altrui. Dobbiamo essere una mano unica, una voce unica, un unico obiettivo collettivo per il bene comune. Queste tre magiche parole ci insegnano che noi popolo dobbiamo vigilare per i nostri diritti e combattere per averli perché ci sarà sempre qualcuno che farà di tutto per rovinare i nostri diritti ottenuti con il sangue dei nostri nonni. Dobbiamo sempre migliorare e lavorare per salvaguardare la nostra esistenza dai pericoli recenti come il bullismo, la disparità uomo donna, le guerre che stanno distruggendo il nostro bellissimo e meraviglioso mondo.



Liberté, Égalité, Fraternité

di Giovanni Melato

Nel fluire dei corsi e ricorsi della storia troviamo parole che scolpiscono il pensiero dando a questo una forza intrinseca, inusitata ed incredibile, atta a rinnovare non solo un'epoca, ma l'umanità stessa. Scaturite dall'illuminismo e preposte a rivoluzionare la struttura stessa della società europea osserviamo come intelligenza, cultura e metodo sperimentale nella scienza fossero quel lume necessario a rischiarare gli uomini con la luce della ragione.

Questa è l'idea del raggiungimento della felicità proclamato da Montesquieu, Voltaire e Rousseau, uniti nel dar battaglia a quanto d'arretrato c'era nella cultura, nella società e nella politica. Ci dettero la tolleranza religiosa, i valori della democrazia proclamati

da Rousseau e la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Questo anelito libertario ci ha portati per mano alla rivoluzione francese e a quelle tre parole che sono l'origine di questo mio scritto e cioè "liberté, égalité, fraternité". C'è tuttavia un antico proverbio che dice: "Dal dire al fare c'è di mezzo il mare", e in una società liquida come la nostra quanto è difficile vedere la luce.

Osserviamo quindi le tre parole ad una ad una affinché non solo il concetto filologico sia inteso nella sua forma originaria, ma soprattutto come siano recepite ed intese ora. Dunque "uguaglianza". Nella dichiarazione universale dei diritti umani adottata dall'ONU nel fresco 1948 leggiamo: "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in

dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e coscienza e devono agire, gli uni verso gli altri, con spirito di fratellanza. Caro fratello nero ti spariamo con ragione e coscienza? Ti mandiamo a morire di fame al tuo paese o dove preferisci, mentre sempre con spirito di fratellanza ti inviamo, gratuitamente, delle meravigliose bombe che con vero spirito democratico ammazzano sia i combattenti che le loro mogli e già ci sono, per non dire che sono di parte, anche i bambini. Sono o non sono in perfetta égalité? Uno scalino più basso a questa uguaglianza forzata ci sono i detenuti italiani o turchi che siano.

E se la democrazia, affermava il degnissimo Pannella, si vede dallo stato delle carceri, è quasi



logico che l'opinione pubblica martellata da visioni di anziani malmenati e da cronaca nera dove l'ostracismo e i mostri diventano sempre più orrendi, si turi il naso e la bocca chiudendo contemporaneamente gli occhi. L'errore è errore, il peccato è peccato, ma una rilettura biblica ci insegna che solo chi è senza peccato può scagliare la prima pietra e allora? Perché questo alone di ostracismo, questa mancanza di buon senso di logica, di solidarietà? Perché un ministro della giustizia impegna giuristi, parlamentari costituzionalisti, giudici per fare una riforma giuridica e penitenziaria, proclama, promette e poi getta tutto alle ortiche? Ci chiediamo, en passant, quanto ci sei costato caro ministro? Forse Shakespeare l'ha scritto per te la commedia "Tanto rumore per nulla".

Non è, tanto per riagganciarsi al tema dell'uguaglianza, per essere uguali ai tuoi poi lanci il sasso e

nascondi la mano? Su non arrabbiarti in un tempo di liberi e uguali ci pregiamo di citarti in funzione di scusa, l'articolo 7 dei diritti umani il quale così proclama "Tutti sono uguali davanti alla legge e sono, senza alcuna discriminazione, titolari del diritto di protezione della legge. Così mentre quei 50/60 mila detenuti si detergono il sangue dalla fronte a causa della biblica pietra che hai scagliato si può riflettere su quale sia "il diritto di protezione da parte della legge"? Per ora - sine lex - non l'abbiamo scoperto, ma stanne certo che appena lo sapremo te ne daremo notizia.

Nel frattempo "la barca va" nonostante le promesse navighiamo nell'infinito leopardiano, mentre noi cocciuti riprendiamo le tue luminose parole "liberté, égalité, fraternité" e notiamo che il politico e l'uomo nel suo insieme usano le parole quando sono funzionali ai loro interessi dimenticando che libertà, uguaglianza e fraternità

sono valori supremi. Valori da cui discende la luce della ragione, mentre l'eterna convenienza con il getto dell'opportunismo fa sì, come ben dice il Vangelo di Matteo che insegna non accendete una lampada per metterla sotto il moggio ma su candelabro affinché essa risplenda per tutti quelli che sono nella casa. Sì, anche quella circondariale o carcere che dir si voglia mentre, così, si spegne la luce, si copre la lampada, si cancellano le parole. Ma nel buio, proprio come la piccola fiammiferaia della favola, accendiamo i nostri fiammiferi. Sì, lo sappiamo che la luce è fievole e il finale tragico ma anche le favole insegnano qualcosa e almeno, forse possono non piacere, a noi servono o serviranno a illuminare il futuro dei nostri figli permettendo, nel vedere il buio dell'oggi, la speranza del domani. In un'alba in cui pronunceremo orgogliose "liberté, égalité, fraternité".



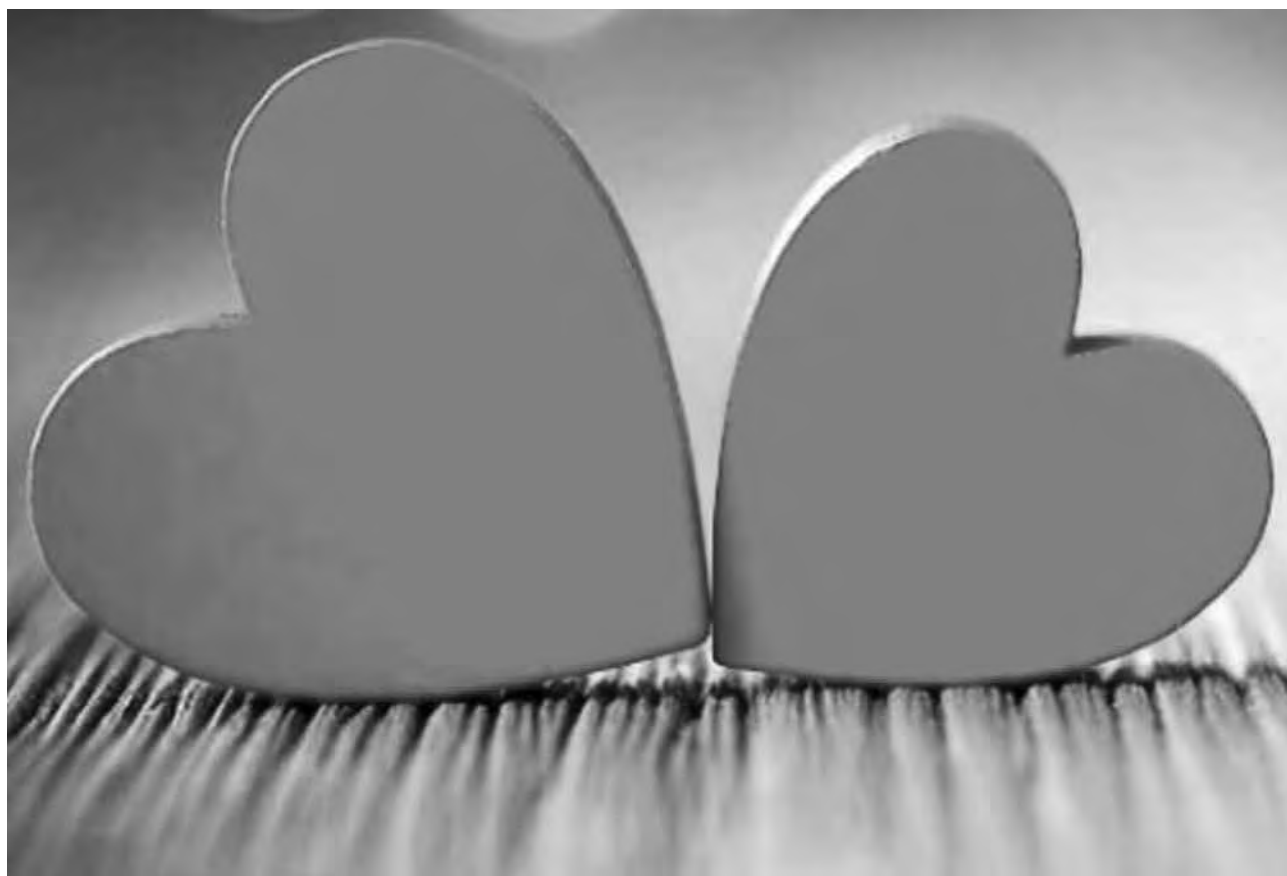
14 febbraio, 8 marzo, e tu...

di Michele Nordio

La donna, la fidanzata, la moglie, la sorella, la mamma, l'amica... il polo opposto di noi uomini che però come ben sappiamo positivo e negativo vanno sempre insieme. E chi può stare di noi uomini senza la propria donna, madre o moglie che sia? Nessuno, credo proprio nessuno. E' una vita che perfino le canzoni ne parlano, le poesie raccontano e la cronaca non fa di meno. Chi non ha mai ascoltato con la vecchia radiolina canzoni che poi inaspettatamente portavano a ricordi e momenti passati con il gentil sesso? Tutti quanti, è palese la cosa. Come la canzone "E tu" di Baglioni che descrive la storia meravigliosa di due giovani innamorati e che sicuramente tutti si sono immedesimati nella parte.

Accoccolati ad ascoltare il mare, seguire il tuo profilo con un dito, sorrisi ingenui, baciarti le labbra e poi capire che "forse" sei l'amore. Chi seguendo certi testi ha capito quale fosse la persona giusta, ha capito se quelle sensazioni allora possono definirsi amore e amicizia. Noi tutti siamo stati un po' condizionati da ciò, ma parlo per voi uomini, dobbiamo guardare un po' più in fondo e capire che è tutto merito di lei, della donna, perché senza la figura della donna non potremmo immedesimarci nelle canzoni, nelle poesie. Ho sempre ringraziato il gentil sesso perché mi ha insegnato molto, a capire molte cose con il suo atteggiamento, ma soprattutto mi

ha stupito. Ho imparato da loro e ora ringrazio mia moglie che mi ha aperto la porta sull'ultima lezione che dovevo imparare, mi ha insegnato il significato della parola amore e della parola donna e così ho imparato ad amare la donna e ad innamorarmi di lei! A voi donne, mogli, madri, amiche, mi sento di ringraziarvi perché a mio avviso avete un compito non facile a star con noi uomini, vi voglio riconoscere anche una forza mostruosa per la vostra tenacia e per come portate avanti il compito che di completare l'uomo, come noi completiamo voi. Grazie di cuore e ancora auguri a tutte le donne del mondo e a voi due piccole grandi donne.





Giornata di un detenuto

Sento il mio nome pronunciato ad alta voce e mi sveglio di scatto, nulla, il silenzio totale, la mia mente gioca brutti scherzi a volte. Mi volto verso il tavolo di fianco al letto e controllo l'orologio, sono appena le 6 del mattino; il mio compagno di cella dorme come un bambino. Cerco di riaddormentarmi ma so già che una volta aperti gli occhi è finita; inizia il tormento. I pensieri prendono il sopravvento e iniziano a proiettarmi all'esterno di queste mura. E sono gli stessi pensieri che spesso ritardano il mio sonno di notte.

Allora per distrarre la mente prendo il telecomando e accendo la TV con il volume a zero per non disturbare il mio compagno. Dopo qualche minuto mi accorgo che i miei occhi fissi sullo schermo proiettano immagini diverse da quelle sul canale televisivo. Infatti il regista è sempre la mia mente e

i protagonisti del film sono sempre mia figlia, la mia compagna e qualche componente della mia famiglia.

Il desiderio ora è di attendere l'apertura della celle e dirigermi verso il telefono per poterli sentire, ma ho già utilizzato la mia unica chiamata settimanale della durata di 10 minuti. Inizio ad agitarmi, voglio fare qualcosa per deviare questi pensieri, quindi prendo un romanzo ed inizio a leggere anche se non assorbo nulla del contenuto del libro. Il rumore del carrello mi distrae. Sono i lavoratori che tutte le mattine alle 7,30 portano mezzo bicchiere di latte caldo e acqua calda con aroma di caffè. Al loro passaggio la sezione si risveglia e con essa riprendono tutti i vari rumori.

Anche il mio compagno si è svegliato e finalmente mi posso distrarre per un po' preparando il

caffè, sistemando la branda e una bella doccia. Alle 8,30 vengono aperte le celle della sezione. Il mattino di solito non c'è nulla da fare a parte per i detenuti che vanno al corso di italiano e i pochi lavoratori. Le possibilità di svago che ho sono 3 corsi settimanali: arte terapia, redazione giornale e teatro. Le alternative sono la saletta sociale con un tavolo da ping-pong e le passeggiate di 50 metri lungo il corridoio della sezione. Dimenticavo i passaggi all'aria: uno stanzone enorme, senza soffitto, perimetrato da muri di cemento grezzo alti 6 metri. Voglio solo aggiungere che io sono uno dei pochi che hanno occasione di frequentare i corsi attivi nel carcere, circa un'ora e mezza settimanale per corso, di sicuro è un motivo di svago, passatempo, non so se si può considerare un percorso veramente rieducativo!

Libertà, un valore perduto

Mi chiamo Igor e sto scontando una pena di due anni e quattro mesi perché da ragazzo ho sbagliato ed ora è giusto che paghi per il mio errore. Commisi un reato di ricettazione più di dieci anni fa, senza conoscere effettivamente la gravità di quanto facevo, e fui denunciato a piede libero. Successivamente, nel 2009 sono tornato nel mio Paese: Moldavia, che amo molto, con l'intenzione di rimanerci ed aiutare mio padre. Nel 2013 mi sono sposato e dopo poco tempo sono diventato padre di una bella bambina. Quando è nata ho capito che ora non dovevo preoccuparmi solo per me, avevo una figlia da crescere, una famiglia di cui prendermi cura e il mio stipendio in Moldavia non poteva certo aiutarmi ad offrire qualcosa di dignitoso ai miei cari, dovevo emigrare in Europa. Così un giorno di febbraio partii per l'Inghilterra. Lavoravo 5/6 mesi e poi tornavo a casa da mia moglie e figlia, quindi ripartivo, così per due anni. L'ultima volta che stavo per rientrare a casa decisi di fermarmi qualche giorno in Italia per far visita a mia madre e una sorella che vivono in Piemonte. Arrivato all'aeroporto di Venezia trovai ad attendermi due poliziotti i quali mi accompagnarono prima in un ufficio per comunicarmi che dovevo scontare la pena sopradde-tta e poi in carcere. Lo sconforto mi aveva preso l'anima assieme alla disperazione, per parecchie settimane, certo, i miei compagni di cella mi incoraggiavano cercavano di darmi forza, ma io non mi davo pace. Sono poi stato trasferito da Venezia a Rovigo e nel frattempo cercavo di prendere consapevolezza della mia



situazione. Dovevo espiare la pena. Non c'è alternativa, ed è giusto così, spero solo che il tempo voli via in fretta, mi manca mia figlia e mia moglie e il mio pensiero è costantemente su di loro. Ho perso la mia libertà! Dalla cella in cui mi trovo vedo all'orizzonte le montagne, e attorno al carcere dei campi coltivati, la vita che scorre attorno a noi, c'è una strada provinciale lungo il perimetro del carcere, un lungo ed inesauribile traffico la riempie in tutte le ore del giorno. Dentro il perimetro del carcere c'è un grande pezzo di terra e guardando questo terreno, tutte le mattine mentre sorseggio un caffè davanti alla finestra, mi chiedo cosa potrei fare in quel pezzo di terra, cosa potrei coltivarci... Stiamo tutto il giorno senza fare nulla, chiusi nelle sezioni, camminando per il corridoio per cercare di passare

il tempo, inattivi, giorno dopo giorno, e penso alla mia condanna da espiare... Se fosse possibile coltivare quel pezzo di terra farebbe bene allo spirito di ognuno di noi, qualsiasi frutto fiorisse da quel terreno darebbe un senso alla nostra restrizione e ci renderebbe utili alla comunità ma più che mai a noi stessi, sentendoci vivi e utili appagando la nostra dignità di uomini, e non solo chiusi in gabbia, inutili.

Guardo quel terreno e penso a quanto dolce sarebbe il pomodoro che saprei far crescere o ai frutti che ricaverei dalle piante interrate... Ma purtroppo è impossibile e tante altre cose non sono possibili perché siamo detenuti. Ed ogni mattina sorseggio il caffè alla finestra guardando la vita che scorre e pensando al valore della libertà perduta.

Libertà

di Abdel Karim

Libertà – La libertà – Voglio la libertà, una parola grande nel suo significato ma molto sottile per poterla mantenere. Tutti siamo liberi anche se non ce ne accorgiamo. La libertà è il nostro essere e bisogna fare in modo che nessuno possa farcela cambiare o portare via. La libertà sta nel nostro cuore e nel nostro pensiero, ognuno anche se piccolo, grande, anziano, carcerato, dipendente o imprenditore è libero di decidere e pensare. Purtroppo molti sono convinti che l'essere libero gli può dare il diritto di comandare o di insultare ma non capiscono che questi comportamenti sono solo imposizione e non libertà. Un vero padre di famiglia ascolta

i propri figli e con loro trova la soluzione migliore per dialogare. Un vero datore di lavoro opera con i propri dipendenti, non li sta solo a comandare. Se qualcuno vuole essere libero veramente deve saper lasciare liberi gli altri, e soprattutto deve essere libero di sentirsi libero. I carcerati sono senza libertà di giudizio, ma non sono le sbarre che bloccano la libertà. Siamo noi a chiuderci nei pochi metri quadri, perché spesso siamo costretti a vivere con persone non sempre di nostro gradimento, ma se chiudiamo gli occhi ci accorgiamo di essere liberi perché il nostro pensiero non ha condizionamenti. Il carcere è sì un blocco alla libertà ma anche

un'apertura alla libertà, sta a noi decidere se sentirci liberi o chiusi in noi stessi. Internet, telefono, persone, lavoro, ecc. Crediamo sia ciò che ci dà la libertà? Pongo una domanda: avere, possedere, stare connesso e non parlare, osservare e rimanere chiusi in uno schermo è libertà? Ricordiamoci di amare per amore, ascoltare il suono della voce e non il suono dei tasti freddi e senza sentimento. Vuoi essere libero o sentirti libero? Impara ad essere libero, perché ricorda la libertà è il piacere di decidere, amare, sorridere o piangere. Vuoi imporre la tua libertà allora accetta le sue conseguenze.



DOVE SEI FELICITÀ

Appoggio lo sguardo
nel rosso tramonto
intento a decifrare
le parole che salgono
dal cuore
amputato d'amore.
Rinchiuso
tra ferro cemento e sbarre
questo mio io
mi sorprende ancora
e sopravvive
al pensiero delle tue braccia
spalancate altrove.

